

Segue....

..... **VILLA RESTA**

Il primo intestatario certo della villa, oltre che dell'intera partita dei beni immobili vittuonesi, fu il conte Carlo Resta. Nell'anno 1746 il conte Carlo e la moglie Giulia Visconti, a causa di una indisposizione, chiesero ed , ottennero facoltà di fare una novena con esposizione del sacramento nell 'Oratorio di loro proprietà in Vittuone, ove solevano villeggiare,

Alla sua morte il conte lasciò i beni di Vittuone al figlio Giuseppe cui precedette, nei primi anni dell'ottocento, il figlio Carlo, in seguito alla ,divisione dei beni tra i due figli maschi Carlo e Ferdinando.

Tra i caseggiati di Vittuone di proprietà Resta troviamo: la cascina San Carlo, la masseria del Ronzio, il caseggiato del massaro Restelli , il caseggiato detto del Cozzi, il caseggiato detto del Ronzio, il caseggiato del Torchio e quello del Forno, il caseggiato detto la Corte del Bodino , il caseggiato di proprietà Albasini, la Corte Nuova, la Cascina Resta, la Cassinetta ed infine il Palazzo con rustici e brolo annessi.

Casa Resta rimase dunque di proprietà della famiglia fino alla fine del secolo scorso, quando passata in eredità alla contessa Giulia, venne venduta per mezzo del di lei figlio, in qualità di procuratore generale, all'industriale e possidente Carlo Soriani, che acquistò l'ala padronale al prezzo di lire ventimila italiane.

Nell'atto di acquisto la Villa viene così, descritta: "Casa civile con corte giardino e rustici posta in piazza Resta , al civico n. 24 di piani tre e vani ventiquattro".

Rimasero di proprietà Resta Moroni le due ali di edifici che prospettano sulla omonima piazza,

fra cui l'Oratorio dedicato a San Francesco d'Assisi.

Risale a questa data la realizzazione dell'attuale cancello d'ingresso e delle tratte di cinta che, partendo dal cancello, definiscono l'ingresso e il cortile interno.

In precedenza l'accesso alla proprietà era posto sulla Via Pozzi, allora Via della Pesa, l'intera Piazza Resta era quindi pertinenza della villa

Poco o nulla è rimasto del giardino originario che doveva essere ancora più grandioso di quello di Villa Venini. Ciò potrebbe essere dovuto al fatto che costituiva patto di vendita la facoltà da parte della venditrice di asportare lo strato vegetale in altezza di quindici centimetri; possiamo dunque pensare che il giardino venne consegnato nudo di piante, come testimonia anche il fatto che la rilevazione catastale ottocentesca non ne segnala l'esistenza.

Dagli atti risulta quindi che il complesso della villa, di cui faceva parte anche una filanda, venne decorosamente mantenuto dai proprietari sino a che questi si sentirono direttamente legati ai propri beni e alle sorti del Comune.

Nel momento in cui la possessione passò in proprietà a Giulia Resta iniziarono le vendite e i frazionamenti.

La contessa Giulia, infatti, sposò il conte Moroni di Bergamo e ivi stabilì la propria residenza; probabilmente non utilizzò più la Villa di Vittuone per i propri soggiorni, come dimostrava anche lo stato di trascuratezza dei beni.

La nobile casa Moroni, subentrata ai Resta, diede l'Oratorio in uso alla Parrocchia, ma ne mantenne di fatto la proprietà e la facoltà di deciderne le sorti.

*Dal **Liber Chronicus** di Don Turioni sappiamo che questo Oratorio aveva anche un tornio con due campanelle che suonavano per l'ufficiatura dei confratelli; divenuto cadente,*

non fu permesso ai confratelli di ripararlo a proprie spese ed il proprietario, per non accollarsi l'onere per la riparazione e manutenzione, decise di demolirlo.

Le campanelle, però, donate alla Chiesa e collocate nella torre campanaria sopra le grosse campane, continuarono da là a trasmettere vari messaggi; al mattino, ad esempio, il suono isolato di una delle due campanelle indicava l'arrivo del medico per l'ambulatorio.

Provengono dall'Oratorio di San Francesco anche le due acquasantiere che vediamo oggi ai lati dei due ingressi laterali alla Chiesa Parrocchiale.

Pare che queste vennero cedute in seguito alla demolizione stessa dell'Oratorio intorno agli anni '50.